28ª Domenica del Tempo Ordinario (15 ottobre 2023)

Introduzione alle letture: *Is 25,6-10a; Sal 22; Fil 4,12-14.19-20; Mt 22,1-14*

L'evangelista Matteo ci propone la terza parabola del rifiuto. Dopo quella dei figli incoerenti e dei vignaioli omicidi, oggi ascoltiamo la parabola degli invitati alle nozze che si disinteressano di questo invito. Nella prima lettura, una pagina apocalittica di Isaia annuncia il banchetto finale: il Signore prepara un banchetto per tutti i popoli; e con il Salmo 22 diciamo la nostra fiducia nel Signore, non solo nostro pastore ma anche nostro generoso ospite che ci accoglie nella sua casa e davanti a noi prepara una mensa. Infine l'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Filippi, ricorda la sua equilibrata capacità di vivere bene sia nell'abbondanza sia nella carestia; ci insegna così che «possiamo tutto, grazie a colui che ci dà la forza». Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L'interessante novità della "teogastronomia"

Il Regno dei cieli è simile a un banchetto. Gesù non esita a paragonare la realtà divina ad un pasto festoso: una festa di nozze che il re ha preparato per suo figlio. Riconosciamo facilmente che il re è Dio e il figlio è Gesù; la festa di nozze è la sua incarnazione: è l'evento storico della presenza di Dio nell'uomo Gesù che continua per tutto il tempo della storia; e questa presenza è paragonata ad un banchetto. Già l'antico profeta aveva annunciato che il signore dell'universo avrebbe preparato per tutti i popoli sul monte di Gerusalemme un banchetto, offrendo un menù straordinario: «grasse vivande, vini eccellenti, cibi succulenti, vini raffinati». L'immagine del pranzo, del pasto benfatto e offerto ad un gruppo di persone, è una immagine che il Signore adopera per parlare della sua esperienza con l'umanità.

Il mangiare è un aspetto molto importante della nostra esperienza umana e nella tradizione biblica il "mangiare insieme" ha un ruolo significativo. Se ci pensate, all'inizio della storia l'immagine del peccato è raffigurata proprio con un gesto in cui si mangia quel che non si doveva mangiare e quel mangiare malfatto rovina l'umanità. Alla fine è previsto un banchetto dove si sta tutti insieme mangiando bene; al centro della storia c'è l'Eucaristia, un'invenzione di Gesù: mangiare il suo Corpo come rimedio, come salvezza per il genere umano, per ricuperare l'amicizia con Dio.

Il mangiare è un aspetto indispensabile della nostra esistenza. Siamo stati pensati con la necessità di mangiare – non possiamo farne a meno, non è una scelta libera – siamo costretti a mangiare … non mangiando, moriamo. È una questione di vita o di morte. Non ci pesa poi così tanto, ma è un fatto: dobbiamo mangiare, è un dovere fondamentale. E mangiamo sempre, più volte al giorno, da quando nasciamo fino all'ultimo respiro. È ciò che ci accompagna continuamente … e soprattutto le massaie, che devono prepararne, sanno quale impegno continuo sia il dover "far da mangiare", perché ce n'è sempre da fare! Soprattutto nelle feste, quando ci sono tanti invitati, si lavora per giorni a preparare e poi in poche ore si distrugge tutto … ma proprio in quelle occasioni si scopre come il mangiare sia l'occasione di stare insieme; perché la tavola è comunione di vita, è incontro di persone, è l'occasione di condividere la vita. I latini chiamavano infatti la mensa *convivium:* è l'occasione per *vivere insieme*. E il mangiare insieme diventa espressione delle relazioni, tant'è vero che con quelle persone con cui non andiamo d'accordo non mangiamo insieme, non si invitano quelli che non sono amici. Capita talvolta, quando ci sono delle feste particolari in cui bisogna invitare tutti, che ci sia anche qualcuno che dà fastidio, con cui non si va d'accordo, e sono proprio quelle le occasioni in cui

emerge l'amarezza, la tensione, l'antipatia. Capita nelle feste quando si è in tanti intorno alla tavola che proprio l'occasione del mangiare insieme faccia scatenare ricordi, rancori, disarmonie. A tavola emerge la vita, perché può essere l'occasione in cui la famiglia si ritrova e vive insieme momenti belli, entusiasmanti, di condivisione della vita: ma l'esperienza ci insegna anche che spesso i pasti sono occasione di tensione, dove qualcuno tiene i musi e non parla; oppure anziché condividere le parole usa i mezzi di comunicazione come il cellulare. Ci sono tensioni anche durante i pasti … emergono durante il momento conviviale le bellezze e le difficoltà dello stare insieme. Il mangiare è un indizio della nostra vita.

Il nuovo prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, biblista e poeta portoghese, José Tolentino Mendonça, ha lanciato un nuovo filone teologico che ha chiamato "teogastronomia"; sembra quasi una sciocchezza, se non fosse uno stimato studioso a parlare di gastronomia teologica … vuole cioè sottolineare come la dimensione del mangiare abbia una rilevanza anche spirituale, perché siamo fatti di corpo e di anima in modo indissolubile e l'anima è strettamente legata al corpo e il mangiare fa parte di una esperienza umana inalienabile. Quindi diventa una saggezza globale quella di valorizzare nella esperienza spirituale, non solo la testa, il pensiero, ma tutti i sensi compreso il gusto. Se ci pensate, dietro al *mangiare* c'è inevitabilmente la preparazione e poi la condivisione: sono questi gli aspetti che rendono teologico il mangiare umano.

C'è una differenza fondamentale fra il mangiare degli animali e il mangiare degli uomini ... ed è la preparazione. Un grande antropologo, Claude Lèvi-Strauss, ha intitolato un suo saggio "Il crudo e il cotto": non è una pubblicità del prosciutto, ma indica la differenza fra la cultura animale e quella umana. L'uomo primitivo o l'animale mangia crudo: da sempre gli animali mangiano le cose che trovano in natura – a parte adesso i nostri animali domestici che mangiano tutti i preparati – ma di iniziativa loro gli animali mangiano quello che trovano, non trasformano, non cucinano, non cuociono. Il fatto di accendere il fuoco e di cucinare la carne costituisce il passaggio culturale fondamentale dall'animale all'uomo ed è una dimensione legata al mangiare: fa parte della cultura del diventare umani, del mangiare in modo umano. Una volta si insegnava i bambini a stare composti anche a tavola, usando una espressione abituale che dicevano i vecchi: "Stai composto, mangia da cristiano" … come se ci fosse un modo di mangiare da cristiano.

Sapete che quella espressione, imprecisa da un punto di vista dell'educazione, ha tuttavia una valenza teologica? C'è un mangiare cristiano! … caratterizzato dagli aspetti della preparazione e della condivisione del cibo, dell'accoglienza dell'ospite e del servizio, senza dimenticare la gratitudine per chi ne ha preparato. Dietro al semplice *mangiare* ci sta una mentalità che può essere veramente umana ed è cristiana, perché veramente umana. Provate a rifletterci … ci sono tantissimi aspetti che potete ricuperare dall'esperienza quotidiana del mangiare – compreso quel che si fa per preparare da mangiare – e ripensare come dietro a questi gesti così quotidiani ci sia il regno di Dio.

Dio ci invita a un banchetto perché vuole entrare nella nostra vita, giorno per giorno, tutti i giorni, più volte al giorno ed essere addirittura mangiato da noi! Veniamo Messa per mangiare insieme! Anche se lo facciamo in modo estremamente ridotto e simbolico è un mangiare! Ed è il Signore che prepara per noi questo cibo, perché sa che ne abbiamo bisogno. Accettiamo questo invito che il Signore ci rivolge, a entrare in comunione con lui, a condividere questo *convivium*, a vivere insieme da umani, per mangiare in modo cristiano.

Omelia 2: Tutto posso in colui che mi dà forza

La parabola degli invitati al banchetto è la terza narrazione che l'evangelista Matteo propone sul tema del rifiuto. È stato rifiutato Giovanni Battista; è stato rifiutato Gesù, il figlio, ucciso e gettato fuori dalla vigna; saranno rifiutati anche i suoi inviati. Questa parabola nella versione di Matteo assume un aspetto allegorico che serve per raccontare in immagini la storia della salvezza. Dio interviene nella vicenda umana per organizzare la festa di nozze di suo Figlio: è l'immagine della incarnazione che è stata preparata da lungo tempo. Gli inviati a invitare sono il simbolo della preparazione profetica rivolta al popolo di Israele: sono loro i primi invitati alle

nozze, che hanno rifiutato ripetutamente questo invito, fino al momento decisivo quando rifiutano il figlio e addirittura prendono i suoi servi, li insultano e li uccidono. A questo punto nello schema allegorico si introduce un riferimento storico alla distruzione di Gerusalemme, avvenuta nell'anno 70 d.C. ad opera dell'esercito romano. È una rilettura che la comunità cristiana fa di quell'evento: la città di Gerusalemme e il popolo di Israele vengono distrutti dai romani come conseguenza del rifiuto che hanno posto alla rivelazione di Dio. Quindi la sala del banchetto si apre a tutti gli altri popoli: vengono invitati tutti gli altri, cioè noi, e anche noi – seppure estranei alle promesse fatte ad Israele – siamo stati invitati per entrare in quella festa.

Uno di quelli che entrano però non ha l'abito nuziale: quest'ultimo dettaglio narrativo è molto importante e interessa in modo particolare all'evangelista Matteo, perché, non basta entrare nella Chiesa per essere salvi, è necessario avere *l'habitus,* cioè la virtù cristiana. La mancanza dell'abito nuziale indica una mancanza di adesione autentica, di convinzione e di coerenza nella vita. Anche chi è entrato può essere gettato fuori … questo è il rischio serio che corriamo noi. La storia ci ha portato dentro la salvezza di Dio, ma non siamo sicuri di rimanere dentro, rischiamo anche noi di essere gettati fuori, se non c'è una coerenza di vita con quello che abbiamo ascoltato e quello che di fatto viviamo. È importante dunque che la nostra vita sia coerente e la nostra accoglienza dell'invito sia sincera e comporti una adesione di tutta la vita.

L'immagine del banchetto richiama il tema fondamentale del *mangiare* che è un elemento tipico della nostra esperienza umana. Dietro al *mangiare* non c'è semplicemente una funzione fisica, ma si concentra una grande quantità di aspetti psicologici. Il mangiare fa parte della nostra convivenza umana e spesso problemi psicologici si riversano sull'aspetto del mangiare. Pensate ai due eccessi del mangiare troppo e mangiare poco: la chiamano bulimia e anoressia; sono disfunzioni psicologiche, per cui qualcuno mangia troppo e qualcun altro rifiuta il cibo. Vi sono dietro problemi psicologici di relazione e carenze di affetto: mancando soddisfazioni di tipo spirituale, si cerca la compensazione nel mangiare, oppure per varie paure si arriva al rifiuto del cibo per custodire una immagine ideale di sé. Il mangiare non è una semplice operazione fisica.

Nel nostro modo di mangiare si riflette il nostro stato d'animo, per questo l'apostolo adopera proprio l'immagine dell'equilibrio adattandolo al tema del cibo. «So vivere nella povertà come nell'abbondanza, sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza». È una piccola confessione personale che l'apostolo fa agli amici che abitavano a Filippi, ma ormai questa lettera è divenuta pubblica e diventa perciò una confessione che Paolo fa a noi. Si trovava in prigione quando ha scritto queste parole in una situazione di estremo disagio. Abbiamo letto, alcune domeniche fa, la sua angoscia fra vita e morte – non sa se continuerà a vivere o sarà condannato a morte – ma ha un grande equilibrio umano e spirituale. È allenato a tutto e sa vivere nella sazietà e nella fame. Probabilmente in prigione soffriva anche la fame, mentre in altre situazioni quando era accolto da amici aveva trovato tavole imbandite abbondantemente: l'apostolo sa vivere bene in entrambe le situazioni.

L'equilibrio, che lo contraddistingue, è un ideale di vita: la capacità di vivere bene nelle situazioni più diverse. Bisogna essere equilibrati per affrontare la fame, cioè per sopportare quelle situazioni in cui manca il cibo o mancano altre realtà che ci fanno piacere; ma è altrettanto necessario l'equilibrio nell'abbondanza: quando c'è tanto da mangiare è necessaria quella saggezza che non ci fa fare indigestione. Il fatto che ci siano tanti cibi non significa che dobbiamo mangiarli tutti … ci vuole equilibrio nel poco e nel tanto; ci vuole la capacità di guidare la propria umanità, non lasciandosi andare a squilibri psicologici. Questo equilibrio dipende dall'essere con il Signore e questo è il segreto che ci confida l'apostolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza»!

Accogliere il suo invito, rispondere in modo equilibrato e mantenere con coerenza la parola data a colui che ci ha invitato è un atteggiamento fondamentale della nostra vita. Vogliamo imparare a mangiare con il Signore, a sentire con lui, a sopportare grazie a lui le diverse situazioni della vita. I cristiani di Filippi avevano mandato a Paolo in prigione alcuni doni – probabilmente dei generi alimentari, qualche coperta, alcuni vestiti – e lui ringrazia, dicendo: "Sono contento perché vi siete ricordati di me, sono contento perché siete generosi, avete fatto bene a prendere parte alle mie tribolazioni. Però non è il vostro dono che io cerco, ma la vostra

generosità. Infatti avrei saputo anche vivere nella fame e nel freddo, ma sono contento che mi abbiate mandato dei vestiti e dei generi alimentari". È un uomo equilibrato: non disprezza il cibo, non si abbatte se manca! È un modello per noi. Chiediamo al Signore questo grande equilibrio – psicologico e religioso – per essere capaci di relazionarci con il Signore in modo autentico, giusto, coerente.

Omelia 3: Tutti sono invitati, ma purtroppo pochi accettano

«Molti sono chiamati, ma pochi eletti». Tutti sono chiamati da Dio a partecipare a queste nozze, al banchetto di nozze per il figlio del re. Gesù è il figlio del re: è lui che invita l'umanità intera al banchetto di nozze. È una immagine festosa e semplice: richiama il tema del mangiare, del condividere il pasto insieme agli amici. Infatti non riusciamo a pensare a una festa senza mangiare insieme: in qualunque occasione festiva ci mettiamo anche un po' di cibo e di bevande, perché mangiare e bere insieme è motivo di festa. Non è tanto il desiderio di toglierci la fame, quanto di stare insieme, perché mangiare e bere insieme agli amici è motivo festoso. In modo particolare in occasione delle nozze si organizza un grande pranzo – lo facevano gli antichi, continuiamo a farlo noi – è l'occasione per stare insieme coi parenti e con gli amici. Fare gli inviti vuol dire scegliere delle persone … non si invitano tutti, si invitano quelli che sono parenti stretti, che sono amici. Dio invece invita tutti, perché considera tutti suoi amici; ma non tutti gli invitati hanno accettato.

Pensate alla delusione che si può provare quando, organizzando una festa, gli invitati rifiutano l'invito. Se è uno, pazienza … ma se diventano tanti, chi ha organizzato la festa rimane profondamente deluso. Gesù racconta questa parabola degli invitati al banchetto proprio per esprimere il suo dolore umano, notando nella gente che lo ascolta il rifiuto, proprio quell'atteggiamento di chi non accetta l'invito. Ripetutamente viene detto che gli invitati «non volevano venire» e quando, senza scoraggiarsi, il re manda altri servi a ripetere con insistenza l'invito, si dice che gli invitati «non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari». È una situazione dolorosa e comune, che si ripete tante volte e continua a ripetersi anche per noi oggi.

Il Signore invita tutti a partecipare alla sua festa, ma molti non se ne curano, hanno i loro affari da curare – i loro interessi, i loro gusti, le loro attività – non si interessano del Signore, non rispondono al Signore perché è il Signore. Molti curano i propri interessi, non quelli del Signore, ricorrono al Signore solo quando hanno interesse. Quando il Signore gli serve, allora lo cercano; ma quando è lui a invitare, rifiutano, non se ne curano, si occupano dei propri affari. Per questo Gesù amaramente constata: "La moltitudine umana è chiamata a partecipare a questo banchetto, ma pochi accettano". Gli eletti sono quelli che rispondono, quelli che accolgono l'invito e partecipano.

L'invito viene concretizzato nella esperienza dell'Eucaristia: ogni domenica il Signore ci invita a partecipare al suo banchetto, ma non è solo la partecipazione liturgica, è la partecipazione della vita! Il Signore paragona la vita con lui ad un mangiare insieme. E come il mangiare attraversa tutta la nostra esistenza – tutti i giorni, più volte al giorno – così il Signore vuole essere presente nella nostra vita continuamente: attraverso il nostro mangiare, attraverso il cibo; perché anche attraverso la condivisione con gli amici noi facciamo un'esperienza di Dio! Il nostro stile nel preparare il cibo, nel condividere il pasto, nel parlare insieme, nel vivere insieme in modo generoso ci permette di fare esperienza di Dio … oppure di rifiutare Dio.

Il Signore ci invita a riconoscerlo presente nella nostra esistenza come colui che nutre; ci invita a partecipare alla sua festa, a lasciar perdere i nostri affari per fare festa con lui … eppure pochi accolgono questo invito. È un dolore per Dio e Gesù esprime chiaramente questo suo dispiacere per il fatto che pochi rispondano all'invito, eppure non si stanca e non si scoraggia. Dalla creazione del mondo in poi, Dio continua a invitare tutti e si accontenta che pochi rispondano. Noi vogliamo essere fra quelli che rispondono e che rispondono in modo buono, coerente.

Il finale della parabola mette in evidenza un altro particolare importante: la veste nuziale. Uno che, avendo accolto l'invito, era entrato al banchetto, viene poi buttato fuori, perché non ha l'abito nuziale. Non è una questione di povertà: non pensate che poteva non avere i soldi per comprarsi il vestito bello; il discorso parabolico è molto più profondo. L'abito nuziale rappresenta la nostra abitudine mentale, il nostro modo di pensare, i nostri sentimenti, i nostri atteggiamenti. L'abito nuziale è Cristo stesso: rivestire Cristo e assimilarlo nella nostra vita, questo è il modo giusto per partecipare alla festa. Non possiamo dire di avere accettato l'invito, se ci siamo solo fisicamente, ma il nostro cuore non partecipa, la nostra testa non aderisce, i nostri sentimenti non sono quelli di Cristo … perché siamo senza l'abito nuziale!

Chi è entrato, può essere buttato fuori; e fuori c'è «pianto e stridore di denti» … È un'espressione durissima che ricorre altre volte – la troveremo più avanti nell'anno liturgico – proprio nelle ultime parabole, quelle del giudizio, che terminano con la prospettiva che qualcuno, anziché entrare, resti fuori, resti fuori al freddo a battere i denti. Non è quello che il Signore vuole! Per questo ci invita ad entrare nella festa con lui al caldo, a usare i denti per mangiare quello che ci offre … lo fa per il nostro bene, per la nostra vita, per la realizzazione della nostra esistenza. Accogliamo dunque quell'invito, accogliamolo con coerenza; non deludiamo il Signore: rispondiamo all'invito e partecipiamo alla sua festa … sarà davvero una festa per la nostra vita